

---

## Storie, visioni, memorie Lgbtq+: il Novecento italiano in tre libri

Maya De Leo\*

La lettura critica di tre recenti volumi relativi alla storia Lgbtq+ — *Il caso di G. La patologizzazione dell'omosessualità nell'Italia fascista*, di Gabriella Romano, *Omosessualità e cinema italiano. Dalla caduta del fascismo agli anni di piombo*, di Mauro Giori e *L'aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*, di Porpora Marcasciano — si accompagna alla formulazione di questioni, all'analisi di approcci e alla delineazione di prospettive per una storiografia sulle e delle soggettività Lgbtq+ nel contesto italiano, in dialogo con la produzione internazionale su questo tema.

**Parole chiave:** Storia Lgbtq+, Storia della sessualità, Storia di genere, Storia d'Italia, Storia queer, Storia trans\*

### *Lgbtq+ histories, visions, memories. A discussion of three books on Italian contemporary history*

This article discusses three recent books published in Italy on Lgbtq+ history, namely *Il caso di G. La patologizzazione dell'omosessualità nell'Italia fascista*, by Gabriella Romano; *Omosessualità e cinema italiano. Dalla caduta del fascismo agli anni di piombo*, by Mauro Giori; and *L'aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*, by Porpora Marcasciano. In analyzing these books, the author raises a series of historiographical questions, discusses different methodological approaches, and opens up several trajectories for Lgbtq+ Italian historiography, placing these issues in a larger international debate.

**Key words:** Lgbtq+ history, History of sexuality, Gender history, Italian history, Queer history, Trans\* history

Saggio proposto alla redazione il 20 ottobre 2020, accettato per la pubblicazione il 10 settembre 2021.

\* Università degli studi di Torino; maya.deleo@unito.it

La lettura che propongo qui ha per oggetto tre volumi che possiamo ascrivere all'eterogeneo ambito della storia Lgbtq+, pubblicati tra il 2018 e il 2019. Attraverso di essi è possibile tracciare un percorso lungo il Novecento italiano che si snoda dal fascismo agli anni Ottanta. I volumi in questione sono *Il caso di G. La patologizzazione dell'omosessualità nell'Italia fascista*, di Gabriella Romano, uscito per Ets nella collana Studi Culturali nel 2019 (121 pagine); *Omosessualità e cinema italiano. Dalla caduta del fascismo agli anni di piombo*, di Mauro Giori, pubblicato da Utet nello stesso anno (318 pagine); e *L'aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*, di Porpora Marcasciano, uscito per Alegre nel 2018 (239 pagine).

Alcune considerazioni che possiamo anteporre all'analisi dei testi riguardano la difficoltà con cui gli studi di storia Lgbtq+ trovano ambiti di produzione e diffusione nel contesto italiano, che continua invece a configurarli come ricerche tangenti all'accademia: le due autrici infatti si collocano in quello spazio liminale tra la militanza e la ricerca che continua ad animare il campo di studi. Gabriella Romano, documentarista e saggista, è una ricercatrice indipendente<sup>1</sup> e Porpora Marcasciano, sociologa, è attivista — tra le fondatrici e presidente onoraria del Mit (Movimento Identità Trans) — nonché autrice di diversi lavori di storia trans\*<sup>2</sup>.

È da notare inoltre che due dei volumi sono stati pubblicati dapprima in lingua inglese: *Il caso di G.* è uscito nel 2019 per Palgrave Pivot, ed è stato poi tradotto dall'autrice<sup>3</sup>. Si tratta del frutto di un lavoro di ricerca di dottorato svolto presso Birkbeck, University of London, ma realizzato in Italia, lavorando su fondi archivistici, soprattutto fonti manicomiali di istituzioni piemontesi. Analogamente, *Omosessualità e cinema italiano*, era già stato pubblicato — con qualche modifica — in inglese nel 2017 da Palgrave Macmillan<sup>4</sup>: l'autore, Mauro Giori, storico del cinema e ricercatore presso l'Università di Milano, nell'introduzione all'edizione italiana individua proprio nelle “ostilità culturali” (p. VIII) del panorama accademico italiano le ragioni che hanno fatto sì

<sup>1</sup> Segnalo qui su fascismo e sessualità e identità Lgbtq+: Gabriella Romano, *Il mio nome è Lucy. L'Italia del xx secolo nei ricordi di una transessuale*, Roma, Donzelli, 2009; Ead., *Ritratti di donne in interni*, in Nerina Milletti, Luisa Passerini (a cura di), *Fuori dalla norma. Storie lesbiche nell'Italia del primo Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007; e il documentario *Baci rubati, Amori omosessuali nell'Italia fascista*, 2020.

<sup>2</sup> Utilizzo questo termine come significante aperto, inclusivo delle varie soggettività transgender e gender non conforming. Dell'autrice si veda: Porpora Marcasciano, *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti*, nuova edizione, Roma, Alegre, 2020 (prima edizione 2002); Ead., *Favolose narranti. Storie di transessuali*, Roma, manifestolibri, 2008; Ead., *AntoloGaia. Vivere sognando e non sognare di vivere: i miei anni Settanta*, Roma, Alegre, 2015.

<sup>3</sup> Gabriella Romano, *The Pathologisation of Homosexuality in Fascist Italy: The Case of “G”*, Cham, Palgrave Pivot, 2019.

<sup>4</sup> Mauro Giori, *Homosexuality and Italian Cinema: From the Fall of Fascism to the Years of Lead*, London, Palgrave Macmillan, 2017.

che il libro nascesse in inglese. Se molte delle realizzazioni più recenti di storia LGBTQ+ per l'età contemporanea sono state in effetti pubblicate all'estero<sup>5</sup>, proprio l'uscita di questi tre volumi segnala d'altra parte un interesse crescente nei confronti dei temi LGBTQ+, che sono entrati anche prepotentemente nel dibattito pubblico con l'introduzione delle norme sulle unioni civili e più recentemente con la discussione delle misure di contrasto per i reati a sfondo omosessobifobico. È in questo contesto che la pubblicazione di volumi come questi riceve certamente nuovi impulsi, configurando tuttora queste operazioni editoriali in una certa misura come "militanti". Anche alla luce della centralità che i temi LGBTQ+ hanno assunto nel dibattito pubblico, nonché della polarizzazione che sono capaci di produrre, è interessante interrogarsi sulle sollecitazioni che la prospettiva *queer* può offrire alla lettura della storia italiana e più in generale alla scrittura storiografica.

Alcune di queste sollecitazioni emergono dal libro di Romano, che ricostruisce l'internamento di G. — uomo con "tendenze omosessuali" — nel manicomio di Collegno dal 1928 al 1931, portando avanti un'analisi di taglio microstorico sul funzionamento del fascismo in relazione alle sessualità LGBTQ+, sia sul piano più materiale della macchina del regime, che su quello — più impalpabile — dell'implementazione di un sistema valoriale che nel disciplinamento delle condotte sessuali, delle identità e delle espressioni di genere trova un elemento centrale. A sua volta, il volume di Giori, che si avvale di una notevole quantità di fonti eterogenee — oltre a un voluminoso corpus di film e documentari, anche sceneggiature, materiali d'archivio, carteggi, saggistica, periodici, stampa erotica, fumetti, pubblicazioni dei movimenti omofili e omosessuali — offre a chi legge un repertorio documentario che testimonia la pervasività e il peso politico dei discorsi sulle sessualità LGBTQ+. Anche questo lavoro abbraccia potenzialmente un orizzonte più vasto della sola rappresentazione dell'omosessualità, illuminando, più in generale, le tensioni attorno al genere proprie di una società in rapida trasformazione come quella italiana del periodo che va dalla caduta del fascismo agli anni Settanta: l'emersione dei giovani come soggetto politico collettivo, i cambiamenti nei costumi sessuali, l'emancipazione femminile e la rivoluzione sessuale. Infine, sebbene non costituisca propriamente una ricerca storica, anche il *memoir* di Marcasciano consente di ricostruire, attraverso le parabole esistenziali, politiche, culturali dell'autrice e delle altre esponenti della sua "generazione *transgender*", il più vasto orizzonte del periodo che va dalla fine degli anni Settanta alla fine degli anni Ottan-

<sup>5</sup> Cfr. per esempio John Champagne, *Queer Ventennio: Italian Fascism, Homoerotic Art, and the Nonmodern in the Modern*, Oxford, Peter Lang, 2019; Lorenzo Benadusi, Paola Guazzo et al., *Homosexuality in Italian Literature, Society, and Culture, 1789-1919*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2017; Charlotte Ross, *Eccentricity and Sameness: Discourses on Lesbianism and Desire Between Women in Italy, 1860s-1930s*, Oxford, Peter Lang, 2015; Chiara Beccalossi, *Female Sexual Inversion. Same-Sex Desires in Italian and British Sexology, c. 1870-1920*, London, Palgrave Macmillan, 2012.

ta. Tutti gli elementi che caratterizzano e rendono storiograficamente interessante quel decennio sono presenti nel libro: la chiusura di una stagione politica rivoluzionaria, l'epidemia dell'Hiv e la diffusione massiccia dell'uso di eroina — armi straordinarie nelle campagne mediatiche di stigmatizzazione dei soggetti più marginalizzati —, e ancora, l'inizio dei processi di gentrificazione che svuotano i centri storici e relegano quegli stessi soggetti nelle periferie. D'altro canto, altrettanto centrali sulla scena della narrazione sono la vivacità contro-culturale, il *punk*, i centri sociali, e poi l'attivismo Lgbtq+ che ottiene risultati legislativi e spazi istituzionali: il 1982 è emblematico per l'approvazione della legge 164 (che consente alle persone trans\* di veder riconosciuto legalmente il proprio genere — sebbene con una grossa ipoteca sulla loro autodeterminazione) e per l'ottenimento della sede di Porta Saragozza da parte del Cassero, il centro associativo Lgbtq+ bolognese cui, per la prima volta in Italia, viene riconosciuto un valore politico e sociale da un'amministrazione.

La lettura dei tre testi consente dunque di ripercorrere da una prospettiva decentrata, quella offerta dai soggetti *queer*, tutto il Novecento italiano e di riconoscerci almeno due elementi di continuità che riguardano la gestione delle sessualità e identità Lgbtq+.

La prima riguarda le misure e le modalità di disciplinamento, che si rivelano caratterizzate da una certa plasticità, che combina arbitrarietà ed efficienza. Come emerge dalla ricostruzione di Romano, si tratta di un tratto che attraversa tutta la storia italiana: il fascismo — in continuità con quanto deciso in età liberale — non introduce una fattispecie giuridica per la punizione dell'omosessualità, coniugando il silenzio normativo sulle sessualità Lgbtq+ con una repressione esercitata attraverso un ventaglio di canali diversificati — dalle pressioni familiari alla medicalizzazione e all'internamento, al controllo e alla repressione poliziesca<sup>6</sup>. Nella vicenda narrata da Romano, le istituzioni manicomiali emergono come un docile strumento nelle mani dei familiari: il primo fautore dell'internamento di G. è infatti suo fratello maggiore, una figura importante nel Pnf<sup>7</sup>. Fascista della prima ora, rispettato medico e influente notabile, questi dispone quindi di un largo margine di manovra nell'esercizio del controllo sociale e incarna dunque, in maniera paradigmatica, l'efficacia del fascismo nella gestione — discrezionale e al tempo stesso pervasiva — delle trasgressioni di genere. Se con la caduta del fascismo si aprono delle crepe nel regime di invisibilità cui le sessualità e identità Lgbtq+ erano state costrette, il lavoro di Giori illumina, d'altra parte, come nell'Italia repubblicana sia ravvisabile la medesima oscillazione tra arbitrarietà e capillarità delle pressioni disciplinanti. Tale continuità è esplicitamente denunciata da Giori in apertura al suo saggio: “Come sotto il fascismo, la gestione dell'omosessualità può co-

<sup>6</sup> Cfr. Lorenzo Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005.

<sup>7</sup> L'autrice mantiene nell'anonimato l'identità di tutte le persone coinvolte nella vicenda.

sì oscillare tra l'indifferenza e la repressione *ad hominem* e può divenire un'arma politica per gettare discredito" (p. 8). La famiglia e la dimensione del privato restano luoghi primari del disciplinamento, mentre l'allarme sociale attorno alla corruzione dei "giovani", che negli anni Cinquanta e Sessanta alimenta i provvedimenti della censura, contribuisce a rafforzare la "narrazione criminale" dell'omosessualità (pp. 15-29). La censura sull'omosessualità e sulle sessualità e identità Lgbtq+, l'utilizzo delle norme a tutela del "decoro" per colpire i soggetti più visibili, soprattutto quelli *gender non-conforming*, il controllo sociale e familiare sulle condotte eccentriche alle norme di genere, restano dunque gli strumenti principali di repressione anche nel dopoguerra. Ancora nella ricostruzione di Marcasciano si rende drammaticamente evidente la pervasività dell'azione disciplinante sulle esistenze delle persone trans\* e *gender non-conforming*. Risospinte nell'illegalità almeno fino al 1982, quando — grazie a un movimento trans\* organizzato — la legge 164 consente la rettifica dei documenti (subordinandola però alla conferma chirurgica del genere) —, restano infatti individuate come "soggetti pericolosi" e dunque esposte a provvedimenti di polizia, arbitrari e vessatori.

Da un lato dunque, questi tre lavori denunciano il contesto di continuativa vulnerabilità in cui vivono i soggetti Lgbtq+, condannati a uno stato di perenne ipervigilanza. D'altra parte, il tratto che li accomuna è il progetto, che condividono, di restituzione di *agency* ai soggetti Lgbtq+, portato avanti ricostruendo e descrivendo il lavoro di riappropriazione e risignificazione dei discorsi dominanti sul genere e la sessualità da parte di questi soggetti, tracciando loro le strategie di mimetismo, opposizione e compromissione con tali discorsi, descrivendo l'ampio ventaglio delle forme e degli strumenti di resistenza utilizzati. A questo proposito, Romano sottolinea come la ricerca sulle esistenze Lgbtq+ durante il fascismo sembri indicare che la soluzione della "vita underground" (p. 16), ovvero del "basso profilo", fosse la più diffusa, orientata a sfruttare i ristretti margini di autonomia offerti proprio dal silenzio normativo<sup>8</sup>. È per questo motivo che il *Memoriale* lasciato da G., il protagonista del libro di Romano, e conservato tra le carte d'archivio, si rivela un documento prezioso, in cui — tra le accuse lanciate al fratello — si trovano anche sporadici passaggi autobiografici. Romano legge in questi brevi accenni le strategie retoriche a disposizione di G. per ottenere ascolto e clemenza da parte delle autorità: egli mostra di accogliere la stigmatizzazione e la patologizzazione della propria omosessualità — definita "l'unico mio punto nero" — e rivendica un'adesione ai valori del fascismo maggiore rispetto a quella del fratello. Emerge dunque, dall'analisi di Romano, una significativa strategia di "mimetismo" con il linguaggio del fascismo che in effetti si rivela la scelta vincente, visto che — in seguito anche all'espulsione del fratello dal Pnf —, G. riconquista la libertà.

<sup>8</sup> Cfr. a questo proposito Gabriella Romano, *Talking about silence*, Eui Working Paper Hec 2020/01 in cui l'autrice descrive la propria esperienza di raccolta di testimonianze di soggetti Lgbtq+ sotto il fascismo.

Le strategie del “mimetismo” e, soprattutto, del “basso profilo” non sono accessibili allo stesso modo per tutta la comunità Lgbtq+: le persone *gender non-conforming*, per esempio, restano le più esposte alle opere di “moralizzazione” degli spazi pubblici, ovvero alle misure punitive e vessatorie. La maggiore esposizione delle soggettività trans\* all’azione di disciplinamento è rintracciabile anche nell’Italia repubblicana, come si legge nel *memoir* di Marcasciano, che però mette in luce altre strategie di resistenza, che danno vita a *network* e alleanze comunitarie. In questo quadro, la prostituzione, per esempio, scelta obbligata per molte delle donne trans\* di quella generazione, emerge anche come esperienza attraverso la quale si rinsaldano relazioni che sono alla base della visibilità e della riconoscibilità poi reimmesse nell’associazionismo politico trans\*. In questa prospettiva, anche l’assunzione di ormoni è letta come il risultato di strategie comunitarie: la possibilità di accedere a questi trattamenti — “una manna piovuta dalla Svizzera” (p. 112) — quando era “impensabile l’ipotesi di un medico” (p. 111), segnala l’esistenza di un *network* che si scambia informazioni e assistenza, ma che elabora anche codici di genere propri, dando vita a una peculiare estetica culturale e politica. In questo senso, dalla narrazione di Marcasciano emerge la condivisione di riferimenti culturali e simbolici all’interno della sottocultura trans\*, restituita a tratti da un certo umorismo *camp*, ovvero quella distanza ironica dalla società normata tipica delle audience *queer*, che propone letture “impreviste” dei prodotti della cultura *mainstream*. Questo stesso processo attraversa anche la ricostruzione di Giori: le opere teatrali di Visconti e Testori o i film di Pasolini, per esempio, non solo “bucano” il silenzio mediatico sull’omosessualità ma disegnano pure una costellazione di riferimenti culturali comuni alla sottocultura omosessuale, che designa così anche una “comunità di spettatori” (p. 47) e, attraverso la fruizione collettiva al cinema e a teatro, offre anche occasioni di socialità (pp. 60-63). Non solo: il pubblico omosessuale è in grado di portare avanti letture resistenti e oppostive dei prodotti cinematografici. Alcune letture *camp* dei prodotti *mainstream* diventano così popolari da destare allarme sociale: i *peplum*, per esempio, i film per il vasto pubblico di ambientazione vagamente classica, vengono progressivamente associati al pubblico omosessuale — che ne faceva letture erotiche e/o ironiche — trasformandosi così da innocuo intrattenimento a prodotto culturale potenzialmente destabilizzante (p. 93). L’analisi di Giori non si addentra però nella storia sociale delle sottoculture *queer*, e rimane sul piano della produzione culturale: il volume propone infatti una mappatura dei film italiani che contengono tematiche e personaggi omosessuali o semplici allusioni alle sessualità *queer*. L’elenco è molto nutrito ma, come osserva l’autore, probabilmente non è esaustivo: una proliferazione di allusioni alle sessualità e identità Lgbtq+ segnala infatti le tensioni contrastanti tra le esigenze normalizzanti della censura e quelle dell’elicitazione orientata a destare allarme sociale. Queste due pressioni apparentemente contrastanti si rivelano in realtà componenti fondanti del discorso sulle sessualità *queer* in generale — e sull’omosess-

sualità in particolare — che ne fanno un tema “caldo” nel dibattito pubblico. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, è soprattutto la stampa di destra ad alimentare il panico morale attorno alle sessualità e identità Lgbtq+, la cui pericolosità sociale è effetto di una percezione comune condivisa anche a sinistra. Se la denuncia dell'accresciuta visibilità delle sessualità e identità Lgbtq+ registrata dalla destra è senz'altro pretestuosa, nondimeno nel dopoguerra si assiste a una “presa di parola degli omosessuali” (p. 61) proprio attraverso i media visuali. Giori restituisce dunque, assieme agli imperativi dell'occultamento, una pluralità di discorsi pubblici sull'omosessualità che mostrano come il disciplinamento delle sessualità e identità *queer* si articoli anche attraverso lo spazio mediatico, non semplicemente in negativo, censurando e invisibilizzando, ma anche, e forse soprattutto, in positivo, producendo rappresentazioni — negative — alimentando un dibattito pubblico stigmatizzante, e — come ricostruisce Marcasciano — disegnando precise geografie urbane che contribuiscono all'alterizzazione.

Dalla coltre di silenzio imposta del fascismo, alle misure di censura del dopoguerra, ai “non luoghi” delle geografie urbane (pp. 53-88) in cui è risospinta la popolazione trans\*, la storia Lgbtq+ si configura dunque come caratterizzata da una costante contesa attorno agli spazi — fisici e mediatici — di visibilità: proprio questa dinamica costituisce il secondo elemento di continuità riscontrabile nella storia italiana del Novecento, che vede le soggettività Lgbtq+ relegate in quegli spazi forzarne attivamente, e a tratti stravolgerne, i contorni.

Per quanto riguarda gli spazi fisici, il controllo è serrato sotto il fascismo: Romano ripercorre la storia della chiusura progressiva dei locali, circoli, caffè, tabarin, che mira a reprimere il dissenso all'interno di un disegno “moralizzatore”, orientato proprio alla criminalizzazione delle trasgressioni di genere (cap. IV). Con l'apertura di nuovi margini di vivibilità negli spazi urbani, che si rende possibile per la popolazione Lgbtq+ nell'Italia repubblicana, trova nuovo alimento l'allarme sociale sulla “minaccia” omosessuale e *queer*: una minaccia costantemente evocata anche se spesso in maniera implicita. In questo quadro, quello del cinema, come mostra Giori, è uno spazio doppiamente pericoloso: oltre a rappresentare un luogo immateriale, quello delle influenze “corrottrici”, esso si configura come luogo fisico, quello delle sale, dipinto come scenario ideale per l'attività “predatoria” omosessuale — in questi termini è infatti descritta nel dibattito pubblico la sessualità *queer* — nonché concreta manifestazione spaziale di un'industria immaginata come efficace sistema di reclutamento di giovani adepti per il “club degli invertiti” (p. 111). In effetti, il cinema solleva una tale ansietà perché potenzialmente in grado di rappresentare uno spazio di resistenza, come sottolinea Giori: anche le rappresentazioni più negative e stereotipate veicolate dai film restano sempre oggetto di possibili fruizioni impreviste. Predominante è il materiale relativo all'omosessualità maschile. Nella storia del cinema italiano, come mostra Giori, le lesbiche compaiono per lo più come occasioni di *sexploitation*, ma anche in questo caso non mancano rappresentazioni che scartano almeno in parte dai tracciati narrativi eteronor-

mati. Anche per le soggettività trans\* le possibilità di autorappresentazione sono negate: Giori mostra come nel cinema del periodo da lui indagato le persone *transgender* e *gender non-conforming*<sup>9</sup> appaiano solo come mere incarnazioni grottesche delle ansie sociali attorno a sessualità e modernizzazione. La ricostruzione di Porpora Marcasciano, tuttavia, restituisce le strategie di resistenza, individuali e collettive, che consentono anche alla popolazione trans\* non solo di sopravvivere, ma di vivere, di nominarsi, e dunque di organizzarsi politicamente. In questa direzione, il libro disegna una geografia urbana che, seguendo itinerari biografici, svela reti comunitarie — le “costellazioni trans” — e illumina quelle “geografie di resistenza”<sup>10</sup> che innervano gli spazi pubblici delle grandi città — vie, piazze, locali — ma anche abitazioni private che si aprono ad accogliere soggetti sempre “nomadi” (p. 13). In questo senso, *L’aurora delle trans cattive* è anche un libro di storia urbana.

È forse bene sottolineare quanto sia fondamentale la storia urbana per la storiografia *queer*: gli studi seminali di storia *queer* negli Stati Uniti sono partiti, tra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Novanta, proprio con la ricostruzione delle sottoculture urbane Lgbtq+, mettendo in evidenza il potere di attrazione che le grandi città esercitavano su chi — in misura diversa — sfuggiva ai dettami dell’eteronormatività<sup>11</sup>. Nel contesto italiano, la storiografia ha cominciato solo recentemente a occuparsi dei soggetti Lgbtq+, privilegiando però una prospettiva incentrata soprattutto sulla storia politica: le sottoculture *queer* dei centri urbani italiani emergono in genere sullo sfondo delle ricostruzioni delle vicende dei movimenti. Ne *L’aurora delle trans cattive* si rende invece evidente quanto la cifra particolare di ogni città sia centrale nella definizione della socialità Lgbtq+ che vi prende vita. Un *network* trans\* è presente a Roma, o meglio nel “quadrilatero” del centro che include Piazza dei Cinquecento, Castro Pretorio, Via XX Settembre e una Via Veneto ancora vivace (p. 79). Ma anche Bologna, capitale della controcultura e della transavanguardia, esprime una sua propria socialità trans\*, e così Napoli, che conserva anco-

<sup>9</sup> Nell’edizione italiana di questo lavoro il linguaggio relativo alle persone trans\* non è aggiornato.

<sup>10</sup> Cfr. S. Voli, *La geografia (trans)gendered di Porpora*, prefazione a Porpora Marcasciano, *L’aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*, Roma, Alegre, 2018.

<sup>11</sup> La prima, ovviamente, è stata San Francisco, grazie al San Francisco Lesbian and Gay History Project — ora GIBt Historical Society — che ha pubblicato le prime ricerche nel 1979. Negli anni Novanta sono seguiti lavori su altre città: George Chauncey, *Gay New York: Gender, Urban Culture, and the Making of the Gay Male World, 1890-1940*, New York, Basic Books, 1994; Elizabeth Lapovsky Kennedy, Madeline Davis, *Boots of Leather, Slippers of Gold, The History of a Lesbian Community*, New York, Penguin Books, 1993. Dagli anni duemila sono apparsi poi gli studi sulle città europee: Florence Tamagne, *Histoire de l’homosexualité en Europe: Berlin, Londres, Paris, 1919-1939*, Paris, Seuil, 2000; Robert Beachy, *Gay Berlin. Birthplace of a Modern Identity*, Alfred A. Knopf, New York, 2014; Matt Cook, *Queer Domesticities: Homosexuality and Home Life in Twentieth-Century London*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.



ra in quegli anni le ultime tracce della sottocultura dei *femminielli*, sempre più difficile da cogliere appieno. Le città si rivelano dunque disseminate di “anfratti”, non-luoghi impreveduti, non soltanto geografici ma anche e soprattutto culturali e sessuali (p. 68), in cui muoversi e intrecciare relazioni (p. 110).

Nel complesso, i tre volumi sfatano alcuni dei “miti” costruiti attorno alla storia Lgbtq+: innanzitutto quello dell’assenza di fonti, smentito da una pluralità di documenti, come mostra la ricostruzione di Giori, nonché di esperienze e testimonianze, come rivela il racconto di Marcasciano. Nel caso di G., il protagonista della ricerca di Romano, le carte relative al caso e gli scarni documenti sul funzionamento degli istituti manicomiali di Collegno e di Racconigi non offrono in effetti molte informazioni sulle sue esperienze. Tuttavia, Romano legge le zone di silenzio e ambiguità nella vita di G. non tanto come limiti alla ricerca storica quanto come indicatori utili ad alimentare una riflessione storiografica sulle conseguenze dell’occultamento delle esistenze Lgbtq+.

In generale, le fonti disponibili sembrano essere state a lungo trascurate o del tutto ignorate per ragioni che sono riconducibili, in realtà, al secondo “mito”, quello dell’irrelevanza delle fonti Lgbtq+. Sopravvive infatti l’idea di una specie di propensione “naturale”, propria del tessuto socio-culturale italiano, al mantenimento delle asimmetrie tradizionali di genere, alla misoginia e all’omobobitansfobia: una prospettiva che tende a minimizzare le implicazioni politiche delle questioni di genere, che vengono così ricondotte sotto le etichette della persistenza e della vischiosità culturale. Sebbene caratterizzata dalle continuità che abbiamo evidenziato, la rappresentazione e gestione delle sessualità e identità Lgbtq+ si rivela invece instabile, attraversata dai processi di trasformazione sociale e culturale che contribuisce a illuminare.

Questo ci conduce infine al terzo “mito”, quello della settorialità, ovvero la convinzione che la storia delle soggettività Lgbtq+ non costituisca nulla più che un mero strumento di riscossa identitaria. Al contrario, se la sessualità può essere letta come fatto sociale totale<sup>12</sup>, ovvero come un aspetto in relazione con gli orizzonti culturali, sociali, politici di un dato contesto, proprio negli scarti alle norme di genere è possibile individuare una prospettiva privilegiata per indagare quello stesso contesto, illuminando esperienze, discorsi, scenari che aspettano nuove ricerche.

<sup>12</sup> Cfr. Sylvie Steinberg (a cura di), *Une histoire des sexualités*, Paris, Puf, 2018, cit., p. 11.